

Venerdì prossimo debutta al Teatro Goldoni di Venezia «Aspettando Godot» in una messinscena dei due cantautori  
**Gaber e Jannacci: «Saremo i nipoti di Beckett»**

«I suoi barboni hanno influenzato le nostre canzoni con lo spirito assurdo e il disagio di vivere» - Nel cast anche Felice Andreasi e Paolo Rossi

MILANO — Ancora prima del debutto è già stata definita la «più pazza messinscena beckettiana» mai proposta: si tratta dell'«Aspettando Godot» di Samuel Beckett diretto e recitato da Giorgio Gaber (nel ruolo di Vladimiro) e da Enzo Jannacci (in quello di Estragone). Felice Andreasi, che ormai si dedica quasi a tempo pieno alla pittura, e Paolo Rossi, che dalle improvvisazioni nei cabaret è passato al teatro impegnato recitando anche la «Tempesta» di Shakespeare, saranno rispettivamente Pozzo e Lucky.

Il debutto è programmato per venerdì 25 maggio al Goldoni di Venezia, di cui Gaber è direttore artistico ormai da un anno. Seguiranno repliche fino al 3 giugno. Prima e unica produzione quest'anno del teatro veneziano, «Aspettando Godot» ne chiuderà la stagione. In autunno lo spettacolo ricomparirà senz'altro sulle scene, ma lo scaramantico Gaber preferisce sorvolare sulla futura ripresa. «Non è detto che andremo avanti, ci sono gli impegni individuali di ciascuno di noi. E poi adesso bisogna verificare la reazione del pubblico...».

Gaber, Jannacci, Andreasi e Rossi sono tutti e quattro visibilmente felici di potersi cimentare con il capolavoro del celebre drammaturgo irlandese scomparso lo scorso dicembre. Tutti e quattro confermano all'unisono di sentirsi in sintonia con «il gusto del paradosso», affratellati dall'amore per l'assurdo». E Gaber commenta: «Siamo partiti da un classico, che sarà un po' meno classico perché lo facciamo noi...».

Secondo lui, Beckett è tutto sommato un «autore d'élite, che non ha avuto in Italia allestimenti storici». Gaber firma con Jannacci la regia e l'elaborazione del testo nella traduzione di Carlo Fruttero Assienna. «Abbiamo quest'opera con grande rispetto e

grande umiltà. Beckett era per noi un maestro ancor prima che calcassimo i palcoscenici. Proprio i suoi barboni hanno influenzato negli anni Sessanta i personaggi delle nostre canzoni: in comune hanno lo spirito assurdo, il disagio di vivere, l'emarginazione esistenziale». E promette: «Non ci sarà certo da aspettare Beckett nel nostro spettacolo. Lui è presente: lo abbiamo adattato, non trasformato...».

Giorgio Gaber sottolinea che lo spettacolo conterà su «un super-impianto tecnologico». Spiega: «Si svolgerà nel vuoto, un vuoto fantasmagorico e allusivo. Nell'allestimento prevarranno i bianchi e i neri, con una mega-amplificazione delle voci e un raffinatissimo impianto luci. I personaggi sono vincenti, hanno il vantaggio di aver capito che il «day after», il giorno dopo la catastrofe, in fondo è già avvenuto. Sanno

che «la vita è a cavallo di una tomba»... Ma il nostro è un Beckett energetico».

Non ci saranno musiche, soltanto effetti sonori: ma tutto comincerà e finirà sulle note di una melodia di Jannacci. Il cantautore di «Vengo anch'io» confessa che questa per lui è «un'esperienza indelebile», che gli ha fatto riscoprire «la disciplina fisica e mentale».

Dice: «Sia io che Gaber è la prima volta che recitiamo qualcosa che non è scritto da noi stessi, perciò all'inizio delle prove ci sentivamo un po' a disagio, ma ora è come andare a nozze... È stato duro imparare il testo a memoria. E poi non si è trattato solo di memorizzare, non è stato come studiare un libro di anatomia. «Aspettando Godot» è un capolavoro assoluto che va «digerito» e «sentito»...».

Gloria Pozzi



Gaber e Jannacci: per la prima volta recitano un testo che non è scritto da loro

Venerdì prossimo debutta al Teatro Goldoni di Venezia «Aspettando Godot» in una messinscena dei due cantautori  
**Gaber e Jannacci: «Saremo i nipoti di Beckett»**

«I suoi barboni hanno influenzato le nostre canzoni con lo spirito assurdo e il disagio di vivere» - Nel cast anche Felice Andreasi e Paolo Rossi

MILANO — Ancora prima del debutto è già stata definita la «più pazza messinscena beckettiana» mai proposta: si tratta dell'«Aspettando Godot» di Samuel Beckett diretto e recitato da Giorgio Gaber (nel ruolo di Vladimir) e da Enzo Jannacci (in quello di Estragone). Felice Andreasi, che ormai si dedica quasi a tempo pieno alla pittura, e Paolo Rossi, che dalle improvvisazioni nei cabaret è passato al teatro impegnato recitando anche la «Tempesta» di Shakespeare, saranno rispettivamente Pozzo e Lucky.

Il debutto è programmato per venerdì 25 maggio al Goldoni di Venezia, di cui Gaber è direttore artistico ormai da un anno. Seguiranno repliche fino al 3 giugno. Prima e unica produzione quest'anno del teatro veneziano, «Aspettando Godot» ne chiuderà la stagione. In autunno lo spettacolo ricomparirà senz'altro sulle scene, ma lo scaramantico Gaber preferisce sorvolare sulla futura ripresa. «Non è detto che andremo avanti, ci sono gli impegni individuali di ciascuno di noi. E poi adesso bisogna verificare la reazione del pubblico...».

Gaber, Jannacci, Andreasi e Rossi sono tutti e quattro visibilmente felici di potersi cimentare con il capolavoro del celebre drammaturgo irlandese scomparso lo scorso dicembre. Tutti e quattro confermano all'unisono di sentirsi in sintonia con «il gusto del paradosso», affratellati dall'amore per l'assurdo». E Gaber commenta: «Siamo partiti da un classico, che sarà un po' meno classico perché lo facciamo noi...».

Secondo lui, Beckett è tutto sommato un «autore d'élite, che non ha avuto in Italia allestimenti storici». Gaber firma con Jannacci la regia e l'elaborazione del testo nella traduzione di Carlo Fruttero Assicora. «Allontaniamo quest'opera con grande rispetto e

grande umiltà. Beckett era per noi un maestro ancor prima che calcassimo i palcoscenici. Proprio i suoi barboni hanno influenzato negli anni Sessanta i personaggi delle nostre canzoni: in comune hanno lo spirito assurdo, il disagio di vivere, l'emarginazione esistenziale». E promette: «Non ci sarà certo da aspettare Beckett nel nostro spettacolo. Lui è presente: lo abbiamo adattato, non trasformato...».

Giorgio Gaber sottolinea che lo spettacolo conterà su «un super-impianto tecnologico». Spiega: «Si svolgerà nel vuoto, un vuoto fantasmagorico e allusivo. Nell'allestimento prevarranno i bianchi e i neri, con una mega-amplificazione delle voci e un raffinatissimo impianto luci. I personaggi sono vincenti, hanno il vantaggio di aver capito che il "day after", il giorno dopo la catastrofe, in fondo è già avvenuto. Sanno

che "la vita è a cavallo di una tomba"... Ma il nostro è un Beckett energetico».

Non ci saranno musiche, soltanto effetti sonori: ma tutto comincerà e finirà sulle note di una melodia di Jannacci. Il cantautore di «Vengo anch'io» confessa che questa per lui è «un'esperienza indelebile», che gli ha fatto riscoprire «la disciplina fisica e mentale».

Dice: «Sia io che Gaber è la prima volta che recitiamo qualcosa che non è scritto da noi stessi, perciò all'inizio delle prove ci sentivamo un po' a disagio, ma ora è come andare a nozze... È stato duro imparare il testo a memoria. E poi non si è trattato solo di memorizzare, non è stato come studiare un libro di anatomia. «Aspettando Godot» è un capolavoro assoluto che va "digerito" e "sentito"...».

Gloria Pozzi



Gaber e Jannacci: per la prima volta recitano un testo che non è scritto da loro